

Il primo servizio dell'inchiesta sulla burocrazia in Italia



A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Facilate contro l'industriale Renato Gualino

A pagina 5

«Giallo» farmaceutico

NEL VOLGERE DI pochi mesi, la questione farmaceutica in Italia si è rivelata in tutta la sua gravità e si è imposta (più appropriatamente) come «scandalo dei medicinali».

Tre sono, grosso modo, le fasi in cui lo scandalo è andato manifestandosi e precisandosi. Nella prima fase — caratterizzata dalle agghiaccianti rivelazioni sugli effetti della talidomide e di altri prodotti — è venuta avanti una prima essenziale questione: quella della qualità dei farmaci. Nella seconda fase, assieme al problema della qualità, si è imposto quello, non meno importante del prezzo dei medicinali. Significativa, al riguardo, è stata la polemica tra il nostro giornale e il ministero della Sanità, il quale non ha potuto smentire di operare a favore dei grandi gruppi farmaceutici e a danno dei consumatori. Infine, nella terza fase — quella in corso — sono venute a galla vicende che si scrivono nel triste capitolo della «cronaca nera» (quale quella della registrazione di medicinali inesistenti, a riprova della facilità con cui tali registrazioni vengono concesse) e che gettano luce ulteriore sul mondo della produzione farmaceutica.

È DA RILEVARE, di fronte a tutto ciò, la reazione di alcuni organi di stampa del centro sinistra, i quali sottolineano che si è qui dinanzi ad una questione essenziale poiché — riguarda la salute di tutti i cittadini. Ma, stabilita questa giusta premessa, la ricerca d'una soluzione è volta esclusivamente a stabilire l'urgenza dell'aumento e rafforzamento dei controlli statali. Di quei controlli, cioè, che non hanno impedito il verificarsi degli scandali ed anzi ne sono al centro. Si lamenta — come fa la «Voce repubblicana» in un allarmato articolo — la «carenza dei pubblici poteri», il fatto che il controllo statale — che dovrebbe essere «severo e di merito» — si riveli, nei fatti, «puramente notoriale». Cosicché, si tratta (ecco la soluzione prospettata) di «attrezzare con mezzi e personale» i pubblici organismi preposti al controllo.

La tendenza è dunque a vedere la questione in termini essenzialmente tecnico-burocratici in termini, cioè, non dissimili da quelli con i quali il governo ha affrontato un altro scandalo, lo «scandalo delle sofisticazioni» dei prodotti alimentari. Questa via, così come non porta alla eliminazione delle vere cause delle frodi alimentari, non è quella da seguire per risolvere in Italia il problema della produzione farmaceutica. Che vi sia una carenza di pubblici controlli non v'è dubbio. Ma dov'è la causa, la vera matrice degli scandali relativi alla qualità, ai prezzi dei prodotti, alla fantastica moltiplicazione di «specialità» per un'unica malattia? Essa sta nel fatto che un settore che più d'ogni altro è di interesse pubblico e sociale, è dominato interamente dai privati e, in particolare, da quattro o cinque grandi gruppi monopolistici come la Montecatini, la Lepetit, la Squibb ecc.; particolarmente agguerriti (e attrezzati) nella corsa al superprofitto.

SE LA CONTRADDIZIONE tra carattere privato della produzione farmaceutica e valore sociale del consumo dei medicinali non viene risolta, anche il potenziamento dei «controlli statali» — pur tuttavia utile e immediatamente necessario — non risolverà la questione. Poiché essa costituisce uno dei nodi strutturali che occorre tagliare se si vuole difendere la salute dei cittadini dai «veleni legali» che vengono messi in commercio, e eliminare la politica dei «prezzi da tagliare» praticata dai monopoli. Non solo. Serza tagliare o sciogliere questo nodo strutturale la stessa questione della sicurezza sociale in Italia non può trovare positiva e adeguata soluzione.

Tagliare un tale nodo significa che la ricerca scientifica e la produzione dei medicinali debbono essere poste nelle mani dello Stato. Cosicché lo Stato — in prima persona — sia garante e responsabile della qualità e del prezzo dei medicinali e disponga degli strumenti indispensabili per attuare una profonda riforma della sicurezza sociale. Come si vede, si tratta di qualche cosa che investe nel profondo e qualifica la politica di programmazione democratica. Nel giorno scorso, a Torino l'on Fanfani ha dichiarato la propria «certezza che sono irreali le ipotesi di altre nazionalizzazioni». Questa «certezza» è certamente il frutto dei ricatti moralizzatori. Ma condividiamo, per intanto, a proposito del settore farmaceutico, un'eguale «certezza» socialista, repubblicana, socialdemocratica, cattolica di sinistra? Il problema non è di forma ma di sostanza. Si può discutere se nazionalizzare o meno l'intero settore, di scegliere l'una o l'altra forma di intervento pubblico, ma la necessità di passare nelle mani dello Stato le leve fondamentali di questo settore non può essere messa in discussione se davvero si vuole garantire una programmazione che abbia al centro la creazione di un sistema democratico di sicurezza sociale.

Ecco il dibattito che l'opinione pubblica esige e al quale invitiamo le forze del centro-sinistra. Il nostro Partito, che si è pronunciato al suo X Congresso per un ampio programma di nazionalizzazioni la cui priorità siano da stabilirsi nel quadro della politica di piano, è deciso, come è già accaduto per l'energia elettrica, a sviluppare tutta l'azione necessaria per portare a maturazione il problema.

Adriano Aldomoreschi

Sciopero sabato e domenica

Chiusi i pubblici esercizi

I sabato e domenica, i pubblici esercizi sono chiusi in tutta Italia. La decisione è stata presa...

Venerdì al Consiglio dei ministri

Amnistia per i reati fino a tre anni

Da oggi con un nuovo sciopero di 48 ore

Riprendono la lotta i metallurgici

Segni riceve Koslov



Alla vigilia della sua partenza dall'Italia, dove era giunto come capo della delegazione del PCUS al X Congresso del PCI, il compagno Frol Romanovic Koslov, segretario del Partito comunista dell'URSS, è stato ieri ricevuto dall'on. Antonio Segni, Presidente della Repubblica. Al cordiale colloquio, svolto al Quirinale, ha partecipato anche l'ambasciatore dell'URSS in Italia, Koziriev. Assisteva all'incontro anche il consigliere diplomatico del Presidente Segni, il ministro Sensi. NELLA FOTO: la stretta di mano fra Segni e Koslov.

Oggi o domani il rapporto del premier

Viva attesa per il discorso di Krusciov

Prosegue il dibattito al Soviet - Il presidente Tito tornato a Mosca - Delegazione cubana dal primo ministro

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

La discussione sul piano e bilancio di produzione per il 1963, sviluppatasi per tutto il giorno, si è conclusa con la garanzia dell'URSS, su invito del presidente Krusciov, di una maggiore evidenza delle caratteristiche dell'importante programma che l'Unione Sovietica si pone al quinto anno del piano settennale. I nuovi organismi di pianificazione hanno visto che lo schema fabbricato nel 1963, come linea di sviluppo economico per i sette anni successivi, comportava grosse lacune, soprattutto nel settore degli investimenti all'industria chimica e all'agricoltura. Queste lacune, per di più, si erano aggravate da un aumento dei ritmi produttivi superiori al previsto nell'industria siderurgica e in altre branche dell'industria pesante.

Di conseguenza, se instaurate, avrebbero avuto un notevole impatto sulla produzione industriale e sul settore agricolo, tendendo ad aggravarsi ogni anno di più ed avrebbe comportato pesanti conseguenze alla fine del piano settennale. Tenendo conto che, in base alla legge, quest'anno la produzione industriale dovrebbe essere aumentata del 45% anziché del 39 per cento come pianificato, mentre l'industria chimica e l'agricoltura restavano a quote molto più modeste.

Avremo riferito altre volte che alla base di questo squilibrio doveva esservi, prima di tutto, una questione di investimenti. Le cifre del nuovo bilancio, comparando con lo schema del 1959 e ponendo alla base del piano per il '63 la necessità di uno sviluppo produttivo più armonico e proporzionato, colmano le lacune di quattro anni fa e permettono all'industria pesante di procedere con gli stessi ritmi, senza per questo minacciare l'equilibrio.

Convocati la Direzione e il C.C. del Partito

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma alle ore 9 di giovedì 20 dicembre.

Il Comitato Centrale è convocato in Roma alle ore 9 di venerdì 21 dicembre.

IL PCI E LA «ELETTORALE» REGIONALE

Proseguendo nella sua azione tesa a far sì che il Parlamento realizzi gli impegni entrati in legislatura, il gruppo parlamentare comunista oggi comparirà un ulteriore passo per accelerare il dibattito sulle leggi regionali. Esso, in sede di formulazione dell'ordine del giorno dei lavori della Camera tornerà a chiedere che nell'ordine del giorno sia compresa la discussione...

Augusto Pancaldi

La notizia che il Consiglio dei ministri approverà venerdì un decreto di amnistia (dedicato al Coacchio) è stata, sia pure ufficialmente, confermata ieri. Le prime indiscrezioni parlano di un provvedimento abbastanza limitato, comprendente reati commessi fino all'11 dicembre, che dovrebbe estendere i reati punibili con un massimo di tre anni di reclusione. Se il decreto si manterrà entro questi termini, beneficario di amnistia essenzialmente i reati colpiti da decreto pretorio. A titolo indicativo, è dunque probabile che verranno compresi nel decreto tutte le contravvenzioni, la radunata sediziosa, il comizio non autorizzato, il furto semplice, l'inguria, la truffa semplice, la ban carotta semplice, l'emissione di assegni a vuoto, l'appropriazione indebita, l'adulterio, l'oltraggio semplice a pubblico ufficiale. Dovrebbero risultare esclusi i reati contro la moralità pubblica e quelli relativi alle sofisticazioni alimentari. E' probabile che, come avvenne per l'amnistia del 1959, i reati di stampa siano anch'essi compresi nel provvedimento, con un titolo a parte. Sarebbe auspicabile, si osservava ieri negli ambienti democratici, che nell'amnistia fosse compresa anche quell'amnistia antifa-sista, che venne richiesta al governo, nella scorsa estate, dal Comitato figure della Resistenza, dopo la immane sentenza di Roma sui fatti di Genova.

Entro i limiti suddetti — per giudicare compiutamente i quali, naturalmente, si attende la emanazione del decreto di trattamento — in formulazione presso il ministro Rosen — la concessione di un'amnistia appare, comunque, un fatto positivo. Essa, è vero, giunge in ritardo ed è chiaramente elettoralistica. Tuttavia essa potrà servire a colmare la lacuna aperta fin dall'indomani della elezione di Segni, quando, contrariamente ad ogni aspettativa, essa non venne concessa.

In alcuni ambienti governativi si è parlato ieri di un provvedimento di clemenza meno vasto di quello che era stato predisposto in un primo tempo dal ministro Rosen. Vi è chi ritiene che l'amnistia sarà concessa per reati punibili con due anni o un anno e mezzo di pena. L'industria (e non la riduzione delle pene) non dovrebbe essere superiore a un anno o un anno e mezzo. Ciò vuol dire che il provvedimento che sarà preparato dal governo e che sarà quindi proposto all'approvazione della Camera non raggiungerebbe neppure i limiti del 1959, che prevedeva due anni per l'amnistia e due per l'indulto.

Quanto all'iter dello schema di legge, si sa che il governo è orientato a chiederne la procedura d'urgenza con il proposito di ottenere l'approvazione da parte della Camera e da parte del Capo dello Stato prima di Natale.

m. f.

Lo scandalo dei medicinali

Rivelazioni clamorose?



Le indagini sullo scandalo dei medicinali inesistenti sono state condotte ieri a ritmo intenso dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma il dott. Giorgetti, che aveva procurato i falsi certificati e stato interrogato per sei ore. Poi sono stati scattati il direttore e due redattori della rivista «Quattrosoldi». Il dott. Giorgetti e i giornalisti sostengono tesi diverse: il confronto è stato drammatico. E' possibile che da un momento all'altro si abbiano clamorose rivelazioni sui responsabili del losco traffico. Nella foto: Giorgetti, durante l'interrogatorio, nell'ufficio del magistrato.

(A pag. 3 il servizio)

Soprattutto perdere

«Mentre intanto manovra e polso unico cerca la via del governo e del suo rapporto programmatico, l'Avanti! disegna questa vicenda contingente e concreta e si occupa di indicare in un editoriale accademico la via del governo e del suo rapporto programmatico, l'Avanti! disegna questa vicenda contingente e concreta e si occupa di indicare in un editoriale accademico la via del governo e del suo rapporto programmatico...»

Non per caso, mentre si proccaccia tanto dei perduti del potere, una rotta conquistata, la maggioranza socialista si trova oggi in difficoltà non diciamo ad indovinare le vie del potere — ma a non esserlo quelle, presuntive, dell'accordo con gli americani Colombo e Rumor — ma a scendere in campo e a non essere in grado di imporre il rispetto di mo-destissimi principi democratici, ma l'indifferenza necessaria al creare che si torna indietro.

Quasi in passato, nella polemica con noi, l'Avanti! scrive che al nostro arco c'è ormai una sola traccia, ed è la resistenza della destra della Dc all'esecuzione del programma governativo. Sembra noi dovremmo «accettare un certo sì doroteo». Il giornale socialista ha dunque l'aria di considerare l'involutione in atto come un'occasione inedita, anziché come una conferma della debolezza intrinseca di una linea, di una concezione non solo della lotta per il potere ma più semplicemente della lotta politica. Ed è questa concezione il vero cerchio acceso, non certo da noi, ai dorotei, l'acqua sia pur involontariamente portata al loro mulino e a quello delle forze di classe e politiche oggi dominanti.

Vien piuttosto fatto di osservare che, cominciando da questo passo, alcuni socialisti rischiano di essere i soli uomini politici al mondo i quali si pongono come problema centrale quella di perdere il potere, mentre di norma il senso della lotta politica è di essere volta alla conquista del medesimo. E' vero che le due cose sono connesse, ma non c'è

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)